Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 40 (1968)
Heft: 3

Artikel: A un anno dalla guerra dei sei giorni
Autor: Vicari, F.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245995

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A un anno dalla guerra dei sei giorni

Cap. F. VICARI

A un anno dalla guerra fra arabi e lo stato d'Israele la pace non è ancora ritornata sui campi di battaglia del Medio Oriente. Benché gli osservatori delle Nazioni Unite si sforzino di evitare un riaccendersi dei combattimenti, troppi atti di terrorismo e di rappresaglia rammentano all'opinione pubblica la violenza con la quale è stata condotta questa breve guerra.

Scopo di questo scritto è l'esame degli avvenimenti da un punto di vista esclusivamente tattico onde poterne trarre insegnamenti.

LA SITUAZIONE GEOGRAFICA

Il fronte egiziano

Per poter capire lo svolgimento delle operazioni tra Israele ed Egitto è assolutamente indispensabile conoscere perfettamente le condizioni geografiche e ambientali del fronte egiziano.

La penisola del Sinai può essere divisa in tre parti ben distinte:

— *il deserto sabbioso a Nord:* attraversabile, secondo gli egiziani, solamente lungo le piste; gli israeliani ritengono invece che questo terreno si adatti pure a operazioni con veicoli cingolati, a condizione *che lo si voglia* impiegare a tale scopo;

— *l'Hassana-Hamada al centro:* cioè il deserto roccioso e senza sabbia delimitato grosso modo da Kussema - Eilath - Passo Mitla; è l'unica regione adatta all'impiego incondizionato di mezzi meccanizzati;

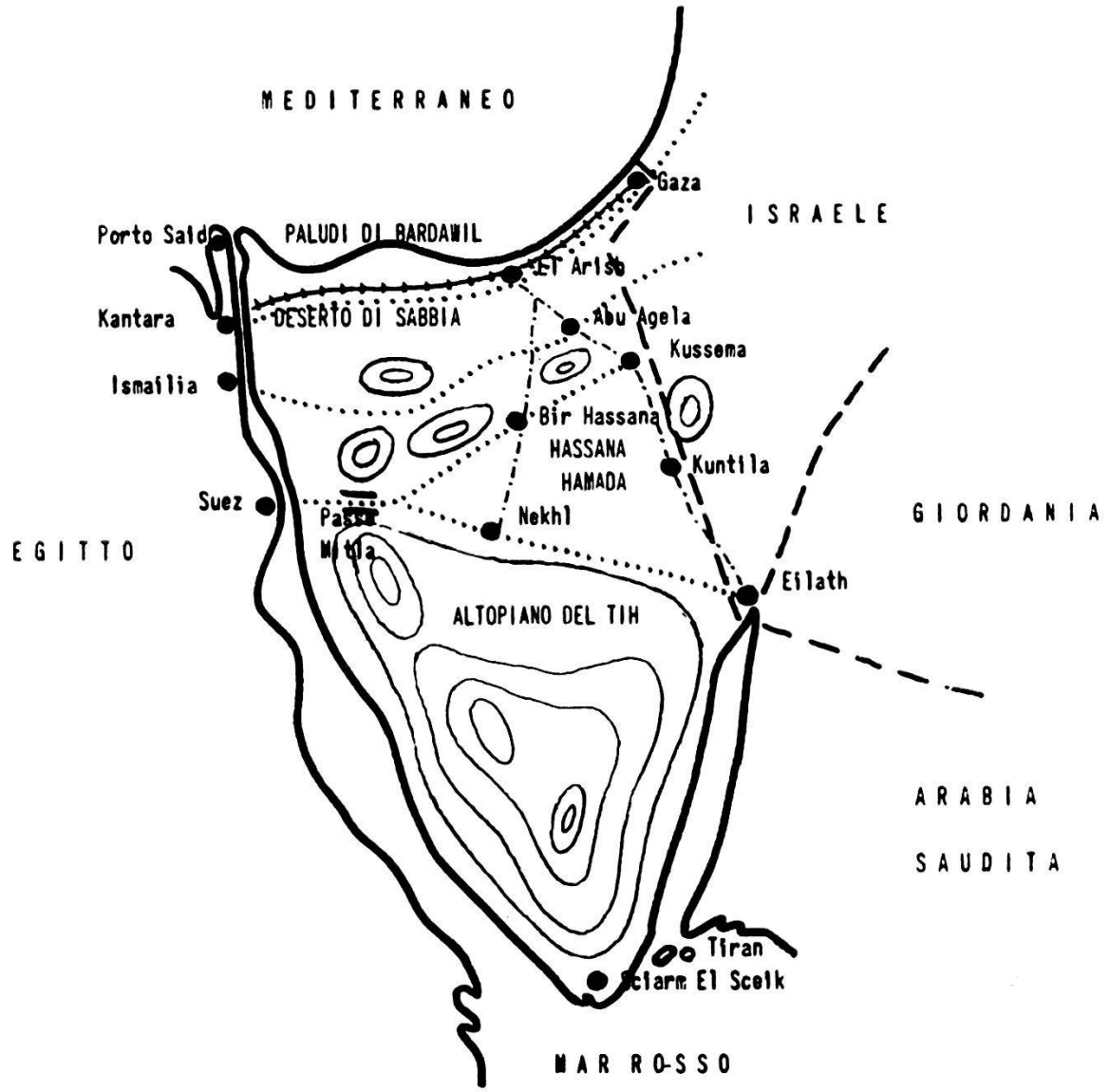
— *la regione montagnosa a Sud:* zona desertica, senza vie di comunicazione e inadatta a combattimenti mobili.

La penisola è attraversabile in direzione Est - Ovest sui seguenti assi:

a) Gaza - Rafia - El Arish - Kantara lungo il litorale mediterraneo (strada ferrata e strada in parte carrozzabile parallela alla ferrovia);

b) Nizana - Abu Agela - Bir Gifgafa - Ismailia (strada carrozzabile parallela all'asse precedente, ma più a Sud di circa 50 km e pure attraverso il mare di sabbia);

c) Kussema - Bir Hassana - Passo Mitla, rispettivamente Eilath - Nekhl - Passo Mitla - Suez a Nord e a Sud del deserto roccioso. Da notare che non vi è alcuna possibilità di raggirare il Passo Mitla, un corridoio la cui larghezza varia fra i 30 e i 200 metri, dal quale si domina il de-



serto roccioso con la possibilità di individuare ogni movimento motorizzato nemico a distanze di oltre 20 km (nuvole di polvere). Nessuna difficoltà presenta il tratto tra il passo e Suez.

In direzione Nord - Sud la penisola è attraversabile solamente sulle seguenti tratte:

d) El Arish - Abu Agela (strada carrozzabile) e Abu Agela - Kussema - Kuntila - Eilath (pista) vale a dire lungo il confine israelo-egiziano;

e) El Arish - Bir Hassana - Nekhl lungo il greto del torrente Wadi El Arish che, con una larghezza di alcuni chilometri, rappresenta una pista ideale per i carri armati;

f) la costa orientale, verso il golfo di Akaba, fra Eilath e Sciarm El Sceik fu attraversata con non indifferenti difficoltà nella campagna del 1956; normalmente le comunicazioni fra queste due località hanno luogo per via di mare;

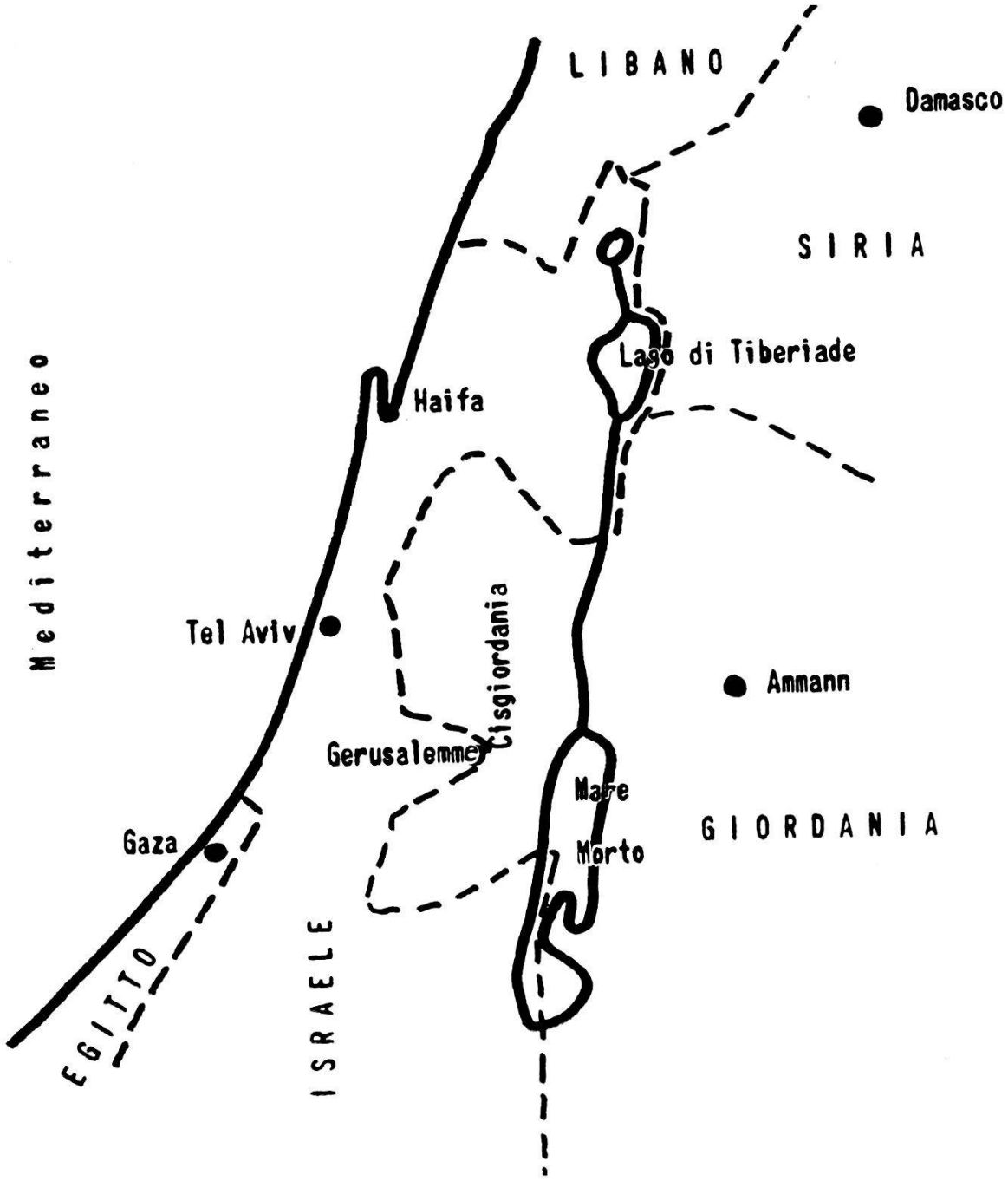
g) la costa occidentale sul Golfo di Suez può considerarsi transitabile con qualsiasi mezzo su una buona strada carrozzabile.

La penisola del Sinai presenta al combattente altre difficoltà: quali la mancanza di vegetazione e di acqua, i problemi d'impiego delle armi a causa degli effetti ottici e cromatici (specialmente alla levata e al tramonto del sole) e l'impossibilità di muoversi con mezzi motorizzati senza essere visti dal nemico (polvere).

Il fronte giordano

La Palestina è divisa dalla Giordania da un profondo solco naturale formato dal Mar Morto (— 394 m), dalla Valle del Giordano e dal Lago di Tiberiade. Questa barriera naturale è tuttavia solamente nella sua parte più a settentrione confine politico fra lo stato giordano e Israele. La Cisgiordania, formata dalla regione collinosa ad occidente del fiume Giordano, apparteneva prima del conflitto ad Ammann, dominando e quindi minacciando direttamente la capitale Tel Aviv situata a circa soli 22 km dal confine. La valle del Giordano non è un ostacolo dal punto di vista militare. La vegetazione si limita ai dintorni delle oasi (ad esempio Gerico); il fondovalle è ricoperto a tratti da canneti e fra i meandri del fiume crescono arbusti. La parete libera da vegetazione è ricoperta da una terra sabbiosa molto fine. Il fiume Giordano può essere facilmente attraversato

a guado. Le zone collinose a Est e Ovest del Giordano sono praticamente nude di vegetazione.

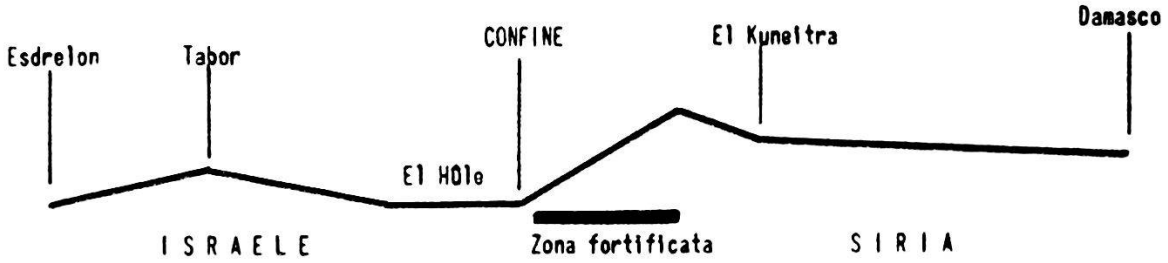


Il fronte siriano

Questo fronte può essere diviso in due parti ben distinte:

— la parte israeliana, piana, fertile a circa 75 m sul livello del mare (pianura di El Hûle),

— la parte siriana montagnosa con un dislivello di 1200 m su una profondità di 10 km, fortificata dai siriani come fu fortificata la linea Maginot dai francesi.



Le dolci colline della Galilea sono ricoperte in gran parte di ulivi. Sia il fronte siriano che quello giordano non si prestano all'impiego di forze meccanizzate su vasta scala, sono invece molto adatti all'impiego di fanteria sostenuta dal fuoco di mezzi blindati.

LO SVOLGIMENTO DELLE OSTILITA'

Gli israeliani, durante la guerra dei sei giorni, hanno molto giustamente saputo tener separati i tre fronti sui quali si trovarono a combattere. Anche noi procederemo nel nostro esame in modo analogo.

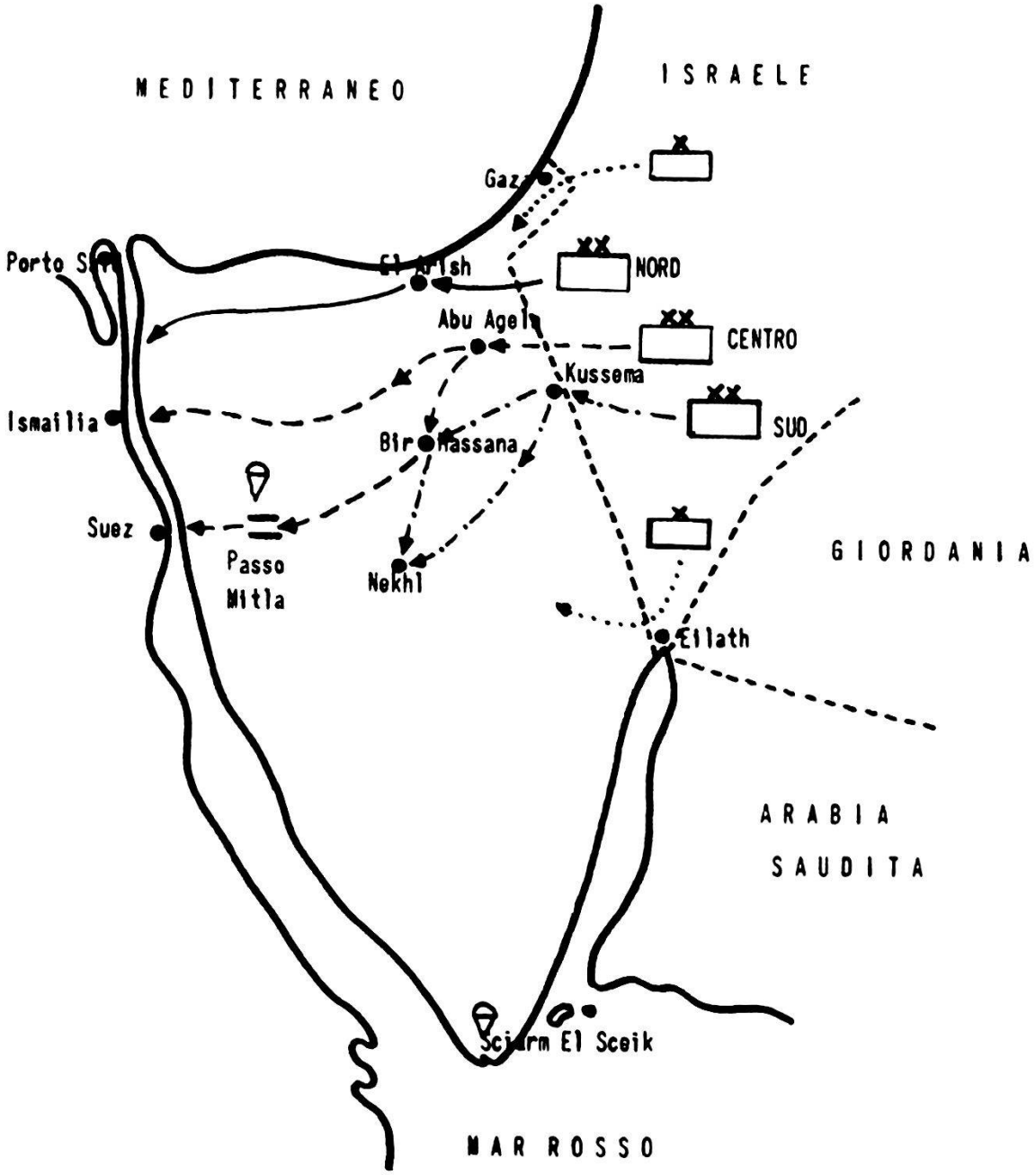
La lotta sul fronte egiziano

Non bisogna essere stratega per sapere che senza aviazione nemica le proprie formazioni blindate possono muoversi liberamente senza correre troppi rischi e, inoltre, che un nemico senza rifornimenti non può combattere e sopravvivere a lungo. Tutta la campagna del Sinai si basa praticamente su questi fattori.

La mattina del 5 giugno 1967 verso le otto l'aviazione israeliana con un attacco di sorpresa annienta in tre ore di attacchi incessanti le 19 (o 25 ?) basi aeree egiziane. Contemporaneamente le truppe di terra attaccano il nemico in direzione di El Arish (Divisione Nord), di Abu Agela (Divisione Centro) e Kussema (Divisione Sud). Frattanto l'aviazione, libera da compiti di caccia aerea, può concentrare la sua forza contro le formazioni blindate egiziane, che lamentano perdite irreparabili. La sera del primo giorno di operazioni El Arish è in mano a Israele, mentre Abu Agela è raggiunta.

Il secondo giorno è caratterizzato dall'avanzata della Divisione Nord che, senza praticamente trovare resistenza, raggiunge in serata il canale di Suez a El Kantara. Anche le divisioni Sud e di centro hanno fatto progressi pur avendo dovuto sostenere durante la giornata combattimenti blindati abbastanza impegnativi.

Il terzo giorno la battaglia del Sinai è vinta. Infatti la Divisione Centro raggiunge su due assi Ismailia e Suez, dopo essersi impossessata con



un'operazione aeroportata del passo Mitla. La Divisione Sud chiude a Nekhl ogni possibilità di salvezza alle truppe egiziane stazionate a Sud del deserto roccioso. Nel frattempo una brigata aveva ripulito la fascia di Gaza mentre altre truppe si erano impossessate di Sciarm El Sceik abbandonato dagli arabi e riaprendo così al traffico la via del Golfo di Akaba.

I combattimenti furono duri, solitamente di breve durata, condotti dagli israeliani generalmente durante la notte e con manovre avvolgenti, attaccando il nemico dalla parte che questi riteneva intransitabile con mezzi cingolati. Il merito del successo israeliano è da attribuire in gran parte alla *volontà dei superiori,* che hanno saputo trascinare la loro truppa attraverso terreni che non erano ritenuti attraversabili dal nemico. Le perdite di Israele possono considerarsi leggere, 250 morti e 800 feriti, vale a dire poco più dell'1 per cento delle forze impiegate, ma le perdite di quadri sono da considerare in proporzione come molto pesanti.

La campagna giordana

Sul fronte giordano le operazioni si sono svolte in maniera completamente diversa. Dopo aver annientato l'aviazione di Re Hussein gli israeliani restarono piuttosto sulla difensiva, in parte nella speranza che il monarca giordano rinunciasse a un proseguimento della guerra, d'altra parte in attesa di poter disporre delle forze impiegate nel Sinai. Il 6 giugno tuttavia le forze d'Israele passano al contrattacco non potendo permettere ulteriormente che l'esercito giordano, comandato da un generale egiziano, disturbi con continui tiri di artiglieria Tel Aviv e gli aerodromi lungo il confine. In serata Jenin è presa e Gerusalemme è accerchiata. Il giorno seguente le alture che separano il mare dal solco del Mar Morto sono conquistate, ma i combattimenti attorno a Gerusalemme divampano ancora. La Legione Araba si difende bene e gli israeliani sono restii all'impiego di artiglieria e aviazione sui luoghi santi. Il giorno 8 il Giordano è raggiunto e anche i combattimenti in Gerusalemme hanno termine. L'esercito giordano si è ritirato per coprire una non impossibile avanzata israeliana verso Ammann, ma questi si arrestano sul fiume biblico. Terminate le campagne del Sinai e in Cisgiordania il comando dell'esercito

d'Israele può passare senza indugi e con ulteriori forze all'attacco della Siria.

La campagna contro la Siria

Malgrado il cessate il fuoco ordinato dalle Nazioni Unite, gli israeliani non potevano in questo caso rinunciare a un ritocco del fronte siriano che da anni è causa di continui scontri fra pattuglie di vigilanza e dalle cui colline troppo spesso partivano proiettili di artiglieria indirizzati ai kibbuz della fertile pianura di El Hûle.

L'azione d'Israele ha inizio il 9 giugno con l'impiego frontale di tre brigate a Nord del lago di Tiberiade; il compito di queste tre formazioni non è di tentare lo sfondamento della «Maginot» siriana, ma di impegnare e saldare il nemico onde permettere una manovra avvolgente dalla parte Sud del lago sul fianco sinistro del nemico e con direzione generale El Kuneitra. Lo sfondamento ebbe infatti luogo il giorno seguente e terminò con la caduta, dopo aspri combattimenti, della città siriana. La Siria prepara a questo punto febbrilmente la difesa di Damasco (a soli 60 km dal fronte), ma l'esercito d'Israele si arresta.

Anche su questo fronte Israele ha approfittato in maniera inimmaginabile della propria supremazia aerea. Infatti anche l'aviazione siriana era stata annientata a terra con l'attacco di sorpresa del 5 giugno. Da notare inoltre che la Siria non impiegò o non riuscì a impiegare forze di riserva contro la puntata israeliana da Sud. Le perdite israeliane furono, su questo fronte, maggiori che altrove.

GLI INSEGNAMENTI

Il fattore sorpresa

Tutti i principi che portano a buon esito una guerra perdono gran parte del loro significato se non si tiene in grande considerazione il fattore sorpresa. Sul piano strategico Israele ha sorpreso gli arabi con un attacco aereo quando essi meno se l'aspettavano; il fatto, che i militi egiziani addetti ai radars fossero a colazione, dimostra che essi ritenevano ormai passata l'ora ideale per un attacco. Non mi risulta infatti che atti simili abbiano avuto inizio alle otto del mattino, ma sempre o all'alba o durante le ore notturne.

Anche sul piano tattico le truppe israeliane hanno ripetutamente sorpreso gli arabi con la forza, la direzione e il luogo dei loro attacchi; basti pensare all'avanzata della divisione Nord nel Sinai con continue manovre avvolgenti attraverso il deserto di sabbia o all'attacco sul fianco meridionale siriano o al fatto che i voli di avvicinamento alle basi aeree egiziane avvennero da Sud e da occidente.

La concentrazione delle forze

Il fatto di aver concentrato i combattimenti prima contro l'Egitto, poi contro la Giordania e infine contro la Siria dimostra chiaramente questo principio. Ripartendo equamente e contemporaneamente le loro forze sui tre fronti Israele avrebbe ben difficilmente portato a termine vittoriosamente e in così breve tempo la guerra dei sei giorni. Questo esempio dimostra chiaramente la stretta relazione esistente fra il *principio dell'economia delle forze* e quello della loro concentrazione.

Ma anche il maresciallo Amer ci ha insegnato che la concentrazione di forze militari può portare facilmente a una totale disfatta, se queste forze non sono impiegate offensivamente verso traguardi ben definiti. Il mancato impiego delle riserve siriane dimostra pure che basta non attuare il principio della concentrazione di forze per causare la disfatta delle proprie truppe.

La libertà d'azione

Amer ha completamente dimenticato che le guerre possono essere vinte solamente se si agisce offensivamente. L'operazione offensiva permette di attaccare il nemico nel luogo, all'ora, con le armi e nel modo che l'attaccante sceglie. Il nemico si vede quindi costretto a parare i colpi che l'aggressore gli infligge e deve subordinarsi alla sua volontà. In questo caso l'aggredito perde ogni libertà d'azione.

Con l'attacco alle basi aeree arabe e l'apertura delle ostilità nel Sinai, Israele prendeva l'iniziativa della guerra imponendo la sua volontà agli arabi e garantendosi la libertà di agire secondo i suoi piani. Il comando israeliano non perdette un solo istante questa libertà d'azione. L'opinione pubblica si era domandata chi avesse sparato il primo colpo: la risposta mi sembra ora chiara.

Ma gli israeliani si erano assicurati la libertà d'azione ben prima dell'inizio delle ostilità. Il loro servizio d'informazione riuscì a stabilire che le 2 divisioni arabe stazionate nel Sinai il 17 maggio 1967 andarono man mano aumentando fino a diventare 7, di cui 4 blindate, alla fine del mese. L'aviazione israeliana compì un ottimo lavoro d'esplorazione sopra gli stati arabi fornendo al proprio comando, ancora prima dell'apertura delle ostilità, ottimo materiale informativo; inoltre impedì nella maniera più energica possibile ogni sorvolo del proprio territorio da parte dei velivoli di ricognizione arabi. Da questi brevi esempi risulta che i capi militari di Israele nulla tralasciarono per garantire al proprio stato la migliore *sicurezza* immaginabile.

La semplicità delle operazioni

Il comando israeliano si è ricordato che solo ordini semplici possono essere facilmente compresi e rapidamente eseguiti dai subordinati e dalle loro truppe e che solamente operazioni poco complicate portano al successo, perchè già esse sono tremendamente difficili da eseguire in guerra.

I piani operativi d'Israele per l'impiego delle loro forze sui tre fronti erano relativamente semplici, ma sopratutto realistici. L'esercito israeliano doveva raggiungere uno dopo l'altro quattro obiettivi: il canale di Suez, lo stretto di Tirana, il fiume Giordano e le colline siriane che dominano la vallata di El Hûle. Ogni ordine tattico era adattato alle possibilità e alle capacità dei comandanti e delle formazioni ai loro ordini.

La coordinazione delle azioni

Israele riconobbe presto il pericolo che gli eserciti arabi rappresentavano per la sua esistenza. Allestì senza perdere tempo i piani operativi onde essere pronto ad affrontare senza indugio ogni minaccia. Le future manovre delle formazioni blindate israeliane furono esercitate e perfezionate durante anni in base ad un ottimo materiale cartografico e fotografico; lo stesso dicasi per l'impiego delle formazioni aeree. I capi dell'esercito israeliano hanno dimostrato l'importanza che riveste la coordinazione delle azioni di armi differenti (aviazione e carri, formazioni meccanizzate e sostegno, blindati e truppe aerotrasportate) nel tempo e nel luogo d'impiego.